

«IESU» ALLA CORTE DI FERRARA

Rinascimento cristiano. La «Vita di Cristo» del medico-filosofo Antonio Musa Brasavola, specchio di cosa era l'Italia in quell'inizio del Cinquecento, e di cosa sarebbe potuta diventare se non avesse imboccato la via della Controriforma

di **Giulio Busi**

Prendete una città italiana non troppo grande ma nemmeno minuscola. Ambientateci una corte elegante e ambiziosa. Le finanze? Non sono un granché, anche perché tutti spendono per far bella figura, e le entrate non bastano mai. Di casi così, in giro per l'Italia, ce ne sono stati tanti, ed è difficile indovinare di chi stiamo parlando. Ma se al centro di questa corte mettiamo una bella, si fa per dire, principessa straniera, in odore di eresia, la scelta si stringe. Anzi, il caso diventa più unico che raro. La nobile straniera è Renata di Francia. La città è Ferrara. La data? 1540 circa.

Che non fosse una bellezza, Renata, lo spifferano i cronisti dell'epoca, maliziosi quant'altri mai. Addirittura «un mostro» la definisce quello screanzato di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino. Estetica a parte, la principessa francese ha nobiltà da vendere, figlia com'è di Luigi XII, re di Francia. Renata arriva a Ferrara nel 1528, per un matrimonio politico di lambiccata ingegnosità, che dovrebbe cementare il legame tra la monarchia transalpina e la più modesta, ma dinamica, dinastia estense.

Lo sposo è Ercole, erede al ducato di Ferrara, Modena e Reggio, ventenne aitante, ambizioso, di buone maniere. È figlio di Lucrezia Borgia, e dalla madre, avvenente e un tempo chiacchieratissima, ha ereditato grazia e vivacità. Peccato che le belle speranze politiche durino poco, con la presa dei francesi sull'Italia che lentamente s'affievolisce, fino a tramontare, così che a Ercole, asceso al governo nel 1534, non resta che barcamenarsi coi sempre più potenti spagnoli. Renata s'è portata al seguito dame e di cavalieri di Francia. Il problema

non sono però i suoi modi esotici, trasferiti di peso in riva al Po.

Nel bagaglio della principessa ci sono libri, idee, ghiribizzi pericolosi come e più delle spade. Eresia, ecco cos'ha recato in dote la nobilissima dama venuta d'Oltralpe. O almeno così pensa l'Inquisizione, che la tiene d'occhio. Sono gli anni in cui la Riforma divampa in Europa, e anche l'Italia ha i suoi faldò. Ancora piccoli, è vero, ma se ci si mette anche una gran dama, a soffiare sulle braci luterane, le cose rischiano di finir male. Alla corte di Renata c'è un via vai di uomini e di libri sospetti. Nel 1536 le viene a farle visita, incognito, nientemeno che Giovanni Calvino. Siamo partiti da una corte piccola e splendida, con i vizi e le virtù tipiche della provincia italiana, ed eccoci nel bel mezzo di un intrigo internazionale, con il rischio che gli Este perdano, se non proprio l'anima, almeno lo scranno ducale, agguantato con tanti sacrifici.

In questa confusa trama politico-religiosa, uno strano tipo di medico-filosofo si mette in testa di scrivere una somma di fede e teologia. E per giunta, non sceglie un argomento marginale, o puramente erudito. Tra il 1540 e il 1541, Antonio Musa Brasavola, questo è il nome dell'autore, intinge la penna nell'inchiostro per raccontare la *Vita di Iesu Cristo*. Argomento affascinante ma rischioso, visti gli animi esacerbati e il ruolo che la cristologia svolge nel dissidio tra Riforma e Chiesa romana. Per una strana congiura del silenzio, la grande, ambiziosa opera del Brasavola, peraltro incompleta, era rimasta finora inedita e quasi del tutto trascurata, nonostante l'epoca e la città in cui è fiorita, e a dispetto della fama di chi l'ha concepita. Botanico di vaglia, medico personale di papa Paolo III, Brasavola fu letto e apprezzato in tutta Europa. Tra i suoi meriti biografici va anche il sodalizio intellettuale con un altro scienziato noto, quell'Amato Lusitano, convertito a forza al cristianesimo, che tornò poi all'avita fede ebraica

dopo aver lasciato Ferrara.

L'ampia, accuratissima edizione di Adriano e Anna Prosperi riempie la lacuna, e lo fa con impeccabile cura filologica e sapiente magistero storiografico. Il testo della *Vita di Iesu Cristo* è sconfinato per estensione, gustoso nella prosa, sovraccarico d'erudizione. È lo specchio di cosa l'Italia era, in quei primi anni Quaranta del '500. E di cosa sarebbe potuta diventare, se non avesse imboccato la stretta via della Controriforma. È una stagione breve e intensa, di progetti, di dibattiti, di speranze di ammodernamento e di raffinamento della pietà religiosa. Antico e nuovo si toccano, e per un attimo sembrano poter convivere. Al vespero di Ognissanti, il 31 ottobre 1541, Paolo III celebra la messa nella Cappella Sistina, davanti al Giudizio universale di Michelangelo, appena scoperto. E già c'è chi protesta e vuole censurare l'opera e i nudi, considerati scandalosi. Anche Brasavola si scandalizza. Ma riserva lo scandalo alla corruzione della Chiesa, e all'amore dei beni mondani da parte dei religiosi.

Il suo è un Gesù austero, frugale. Non luterano, giacché di Lutero Brasavola sfoggia una pessima opinione, ma nemmeno appiattito su di una devozione esteriore. «La timida povertade non avea ardire de andare tra li richi», scrive a proposito di Giuseppe e Maria, e si sente che tutte le sue simpatie vanno a questa umiltà cristiana perduta, che andrebbe recuperata, restaurata, rinvigorita. La principessa, non bella e non ortodossa, è costretta sottomettersi e rinunciare, almeno formalmente, alle proprie convinzioni protestanti. Nel 1560, dopo la morte di Ercole II dell'anno precedente, Renata lascia Ferrara e l'Italia. E le finanze estensi? Almeno quelle, sono nel frattempo migliorate? Se chiedete a Brasavola, vi risponderà un po' seccato: «Aveva denari Cristo? Non è da credere che ne avesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

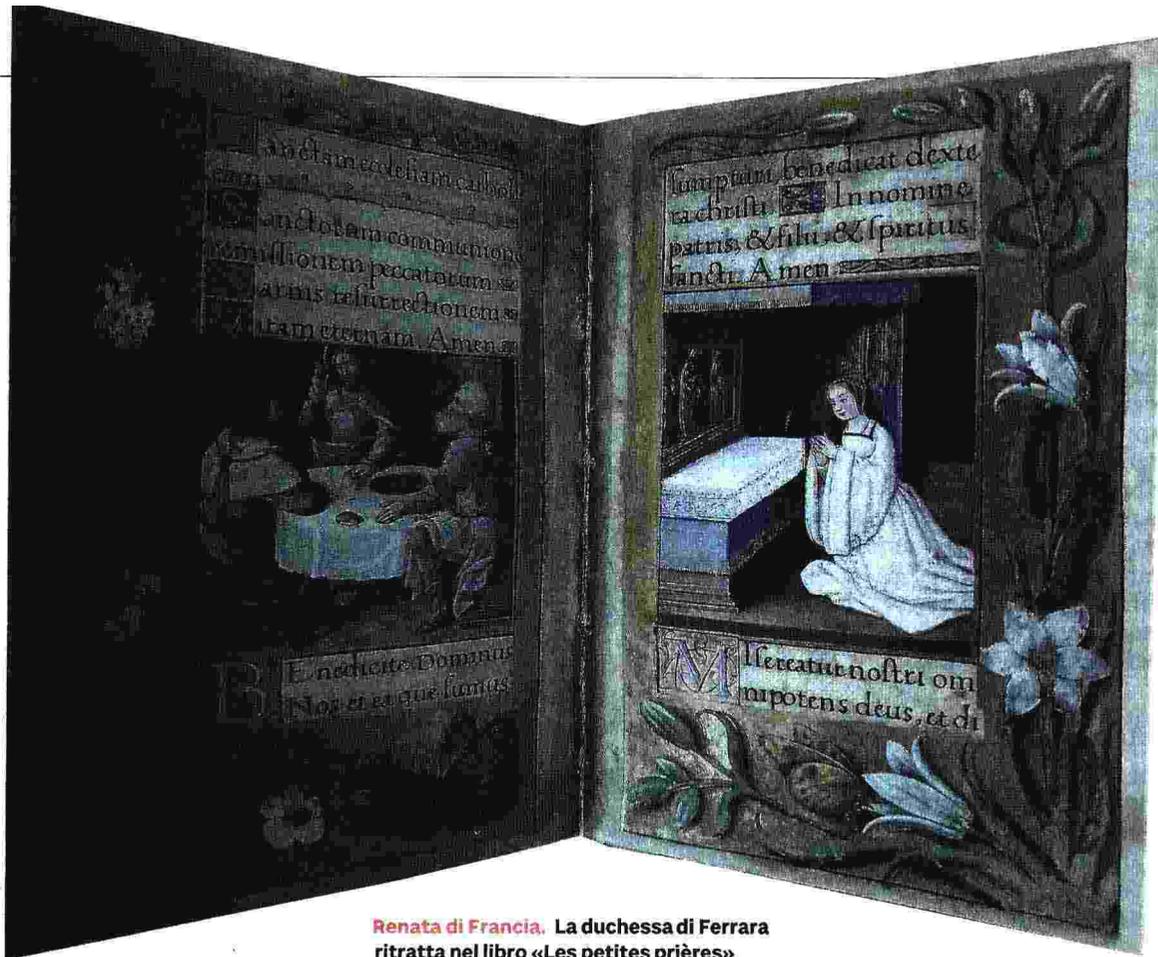
La vita di Iesu Cristo

Antonio Musa Brasavola

A cura di **Adriano**
e **Anna Prosperi**

Nino Aragno Editore, 3 volumi,
pagg. 1.729, € 120

**L'INFLUENZA DI RENATA
DI FRANCIA, LA SPOSA
DI ERCOLE II D'ESTE CHE
PORTÒ CON SÉ LIBRI
E IDEE PERICOLOSE,
SOSPETTE D'ERESIA**



Renata di Francia. La duchessa di Ferrara
ritratta nel libro «Les petites prières»

